

INTERVENTO DI

**Letizia Capitanio**  
PRESIDENTE DEL  
CONSIGLIO DEGLI STUDENTI



Buonasera carissimi colleghi studenti, buonasera Egregi Ospiti, in particolare Presidente Paleari, Presidente Serracchiani, studentessa dell'Università La Sapienza di Roma, Onorevole Ministro Carrozza, studentessa dell'Università di Pisa, buonasera Chiarissimi Direttori di Dipartimento, buonasera a tutti i docenti dell'Ateneo, in particolare al Magnifico Rettore Fermeglia, studente dell'Università di Trieste, buonasera Autorità tutte.

Parliamo, noi studenti per mezzo della mia voce, per ultimi in questa festosa inaugurazione. Per ultimi, ma solo perché siamo i più importanti, come ogni cerimoniale invita a fare. Parliamo quindi della grande rete dell'Università che noi viviamo nel nostro piccolo a Trieste, ma che è ormai per il Friuli Venezia Giulia una rete regionale che non può tornare indietro alla dimensione del microclima cittadino. E anche il Friuli Venezia Giulia non può non guardare all'Italia nel suo complesso arabesco di snodi e fili che vanno a costruire la rete nazionale dell'Università. E le università italiane, anzi l'Università Italiana, è immersa in un mondo dell'istruzione più complesso, più sfaccettato, più umano: l'Istruzione prima, la Ricerca poi.

Mi piace come si chiama il Ministero che lei guida, gentile Ministro Carrozza: istruzione, università e ricerca. Tre parole, che per molti dei presenti sono un riassunto della storia personale, e per noi studenti sono un passato – presente

e chissà... Futuro. Per arrivare a questo futuro abbiamo bisogno di certezze, anche sul destino che l'Italia vuole dare all'Alta Formazione. Il groviglio di riforme e decreti che normano l'università ha l'aspetto di un potere capriccioso e indolente che senza voler scegliere deve ridurre il numero di atenei, così instaura una sorta di sadico digiuno che seleziona "darwinianamente" le università più forti lasciando soccombere le più deboli. Invece c'è una *ILLUSIONE DELLA SPERANZA*, che affanna i nostri Senati Accademici, i nostri CdA, i nostri dipartimenti per tenere in vita una Alta Formazione che al Ministero non sembra interessare.

Qualcuno è disposto a credere che le superstiti del Sistema-Italia, avranno la forza di competere nel Sistema-Europa? Questo è il lascito dei ministri che l'hanno preceduta ma in questi mesi il governo di cui Lei fa parte ed il Ministero che Lei presiede non stanno facendo virare verso un'altra direzione. La Università che voi avete in mente non è la nostra. Ma anche con la Regione non va meglio. Il vostro concetto di diritto allo studio non è il nostro. Voi pensate all'organizzazione, noi al bene.

Per anni i Consigli di Amministrazione degli Enti Regionali per il Diritto allo Studio erano formati per un terzo da rappresentanti degli studenti. Era un meccanismo virtuoso, in cui la presentazione puntuale dei problemi era corrisposta da soluzioni veloci ed efficaci.

Un organo consultivo, quello che ha offerto la amministrazione attuale, non potrà controllare l'operato di un direttore: quando i pareri saranno contrari, verranno sepolti, nascosti nella stanzina magica delle cose da non vedere. In Friuli Venezia Giulia c'era uno dei migliori servizi per il diritto allo studio d'Italia. Non metto in dubbio il lavoro attento del Direttore, ma sono sicura che la dozzina degli studenti è a volte impareggiabile.

La Regione da lustri è paralizzata dal terrore campanilistico Trieste-Udine che per non turbare una bilancia elettorale attentissima non investe convintamente nè su un polo nè sull'altro, ergendosi così a fulgido esempio di non-scelta, di colpevole inerzia in un mondo che invece corre sempre più velocemente. Il “sistema universitario regionale” è un cappello che serve a nascondere tutto, qualsiasi disputa che tratti dei corsi in sofferenza viene rimandata a questo, senza definire in modo chiaro ed inequivoco una strada.

Quando si parla di inter-ateneo Trieste-Udine si percepisce diffidenza tra gli addetti ai lavori, si respira l'impressione che una università stia cercando di fregare l'altra. Noi vogliamo una Regione forte che si faccia garante e promotrice della necessaria sinergia universitaria regionale, mettendosi in gioco, espondendosi, senza nascondersi in non-scelte salamoniche in cui, se si dà, si distribuisce metà a testa e tutti scontenti. Il luogo più vicino agli studenti, in questa rete nazionale, è il nostro Ateneo. Il corpo studentesco non è parte integrante, è il fondamento.

Siamo fondamenta molto particolari: in continuo cambiamento gli studenti passano, scivolano tra le segreterie, tra i laboratori, corrono tra una lezione e l'altra, mettono radici effimere nelle aule studio, e poi affrontano le enormi battaglie, cinquanta contro un foglio di carta o un professore che potrebbe essere loro padre, e poi si disperdono negli angoli più esaltanti della città per festeggiare le vittorie.

Noi siamo gli studenti, fondammo intorno al millecento le prime associazioni studentesche alla Alma Mater – capite appena nate le Università e gli studenti subito a organizzarsi – e siamo sempre i soliti: chiediamo qualcosa in più, vogliamo di più, sognamo di più. Pretendiamo che il nostro valore, scritto nelle leggi e nei regolamenti, non sia una parola sfuggita al legislatore per comportamenti politicamente corretti.

Noi siamo parte dell'Università, non siamo clienti, non siamo un accessorio. Eppure anche a casa nostra a volte siamo trattati come ospiti. Quando entriamo negli organismi istituzionali la nostra parola non vale come quella degli altri. Come se valessimo un po' di meno, come se essere stati eletti dai colleghi e non presenti per contratto ci rendesse automaticamente... incompleti. Beh, in realtà anche il nostro statuto conferma questa mia sensazione, quando dice che le rappresentanze elette contribuiscono al numero legale solo se presenti. Diversità dannosa. Che poi, le rappresentanze non le abbiamo inventate noi. Sono il frutto di anni e anni di partecipazione, lotte portate avanti anche da voi, qualche decina di anni fa.

In Senato e CDA la condizione è diversa, perché il consesso è formato da un gruppo di scelti, quindi non è più una debolezza essere rappresentanti.

Invece nell'essere speciali, nulla batte la peculiarità del Consiglio degli Studenti. È l'organo che raccoglie tutti i rappresentanti degli studenti di dipartimenti, cus, ardis, senato, cda. Siamo in più di cento. Siamo riconosciuti come organo, abbiamo precisi doveri di tutela dettati da statuto. Il Consiglio esiste perché con un organo unico si dia una voce collegiale agli studenti e ai dottorandi di questo Ateneo. Il fruscio di una corrente, coagulato nella nostra voce. Eppure capiamo che il nostro ruolo può essere confuso: che cosa diamo di più rispetto ai rappresentanti negli altri organi? Che siamo insieme. Che coordiniamo il nostro lavoro. Che diamo una voce tangibile alle esigenze.

Chi altrimenti prende la voce degli studenti, nel complesso?

Dovreste vederci, quando una volta al mese spendiamo qualche ora nel Consiglio, facciamo il punto del lavoro del mese prima e facciamo partire il lavoro per il mese successivo. La scelta di fare il rappresentante: una scelta naturale per alcuni, ottenuta dopo una seduzione lunghissima per altri. Scopriamo in questo modo che c'è tutto un meccanismo complessissimo e talvolta perverso dietro i nostri semplici corsi, entriamo con più consapevolezza, con più rispetto



nelle sedi istituzionali; conosciamo colleghi che vivono l'Università in modo diverso, ci confrontiamo con situazioni e problematiche diverse dalle nostre. Dobbiamo imparare a fare quello che quasi nessuno fa: leggere. Leggere i bandi, leggere i regolamenti, leggere i manifesti agli studi, leggere lo Statuto. Con tutto il coraggio di Davide contro Golia, pretendere che quei regolamenti siano rispettati. Con tutta la pazienza di Sisifo, chiedere che questi siano cambiati. Noi siamo servi delle istituzioni, esattamente come voi - senza modestia, senza esaltazione. Siamo servi dei nostri colleghi, innanzitutto. Non siamo loro portavoce, ma da pari a pari ci prendiamo cura dei nostri interessi... siamo una lobby, per chi ama questo termine. Siamo studenti che spendono buona parte delle loro giornate, per poter contribuire e corresponsabilizzarsi. Siamo coinvolti, e non vogliono più essere assolti.

Chiediamo infine questo: che quando voi, che avete il potere, scegliete di prendere una via, per un secondo, per un minuto magari, dimenticarste il bilancio, dimenticaste il profitto, dimenticaste le classifiche internazionali, dimenticaste la stabilità del governo, dimenticaste le elezioni, dimenticaste i vostri amici, dimenticaste gli interessi, dimenticaste persino voi stessi. Ricordatevi perché avete quel potere: per servire noi. Per servire gli studenti. Lei, Ministro Carozza, ha la carica di Ministro dell'Istruzione... perché esistono gli studenti, Lei, Rettore Fermeglia, possiede la carica di Rettore perché esistono gli studenti. E anche Lei, Governatrice Serracchiani, ha dei doveri nei confronti degli studenti dell'Università del FVG perché ha la carica di Governatrice. Per servire agli studenti.

Carissimi colleghi studenti, un giorno saremo noi su quelle sedie. Saremo noi il Presidente delle Generali, i parlamentari, i rettori. Saremo noi lì. Allora ci sarà un nuovo studente che verrà a ricordarci qualche briciola di verità... noi lo ascolteremo. Me lo auguro e ce lo auguro.

Grazie mille, buon novantesimo anno accademico e buon rientro a casa a tutti.